Corteo fino a Villa Comunale e poi un comizio con Valenzi, Fumagalli e Chiaromonte

Tutti a piazza Cavour per il lavoro

La manifestazione indetta dal Pci e dalla Federazione giovanile comunista - Il concentramento alle 9,30 - Previsto l'arrivo di folte delegazioni provenienti da tutte le regioni d'Italia - Le questioni al centro della giornata di lotta

Tre anni fa ai «Vergini». Quanti ne erano? La stampa nazionale e locale si sbizzarrì: quarantamila, cinquantamila. Forse erano molti di meno in quella piazza-simbolo, in quei vicoli così cari ai napoletani. Giunsero da Milano e da Palermo; dalla Sardegna e dal Veneto. E con le idee chiare: richiedere al governo uno strumento specifico per far fronte alla disoccupazione giovanile. Aderirono a quella manifestazione tutti i movimenti giovanili democratici; la indissero invece le Leghe dei giovani disoccupati.

Proprio qualche giorno prima di quel 23 aprile 1977 c'era stato l'assassinio dell'agente Passamonti e Roma era diventata di nuovo teatro di violenza.

Sulle colonne dei settimanali più letti e dei quotidiani più importanti non si faceva altro che discutere della violenza delle giovani generazioni; era ormai luogo comune l'equivalenza giovane uguale teppista.

Quelle migliaia di ragazzi e ragazze che vennero a Napoli quel giorno ricordarono a tanti che i violenti erano una minoranza, che la stragrande maggioranza dei giovani non solo aborriva le spranghe di ferro ma le combatteva.

Oggi, tre anni dopo, l'appuntamento è a piazza Cavour. Che cosa è cambiato da quell'aprile? I luoghi, sono gli stessi, Piazza Cavour, è poco lontano dai «Vergini».

Mancano le leghe, Le costituiscono i precari della 285, cioè chi ha usufruito di quelle lotte e di quella legge strappata a piazza «Vergini».

E stamane grideranno contro la 285. Si sbagliarono allora a richiederla? A battersi per ottenerla? Quante discussioni all'interno delle Leghe sulla opportunità di uno strumento specifico per far fronte alla disoccupazione giovanile! I comunisti per il preavviamento; gli altri per misure più generali. Sembrava più avanzata questa ultima proposta, più «a sinistra».

Se oggi appare scontato continuare sulla strada di un intervento straordinario e specifico per la disoccupazione giovanile è anche perchè i giovani comunisti, maggioranza all'interno delle leghe, tennero duro, vollero il preavviamento.

Non si sbagliarono allora. Non sbagliano stamane a decretare la fine di quella esperienza.

Sedicimila persone hanno trovato lavoro nella nostra regione attraverso la 285. Una piccola goccia, certo, nel grande oceano dei centottantamila in cerca di occupazione; e comunque un risultato. Come fu un risultato il rapporto nuovo e fecondo che si stabilì tra i giovani e il lavoro lì dove l'esperienza funzionò: nella cooperazione, per esempio, ma anche in lavori mai prima considerati: il verde, la tutela dell'ambiente, la produttività degli enti pubblici. Ma la 285 non può essere più rifinanziata.

«Se non altro perchè ha causato troppe delusioni e perchè ha tenuto lontano i giovani dai settori produttivi». Patrizia, una di quelle rimaste in coda. «C'ero anch'io a piazza Vergini e pensavo anch'io che ci voleva una legge solo per noi. Lo penso ancora oggi e sarò fra gli altri a piazza Cavour stamane. Ma solo perchè le proposte dei comunisti mi sembrano più incisive di una normale riproposizione del preavviamento. Quanti giovani avrebbero risposto all'appello se l'obiettivo fosse stato solo questo?».

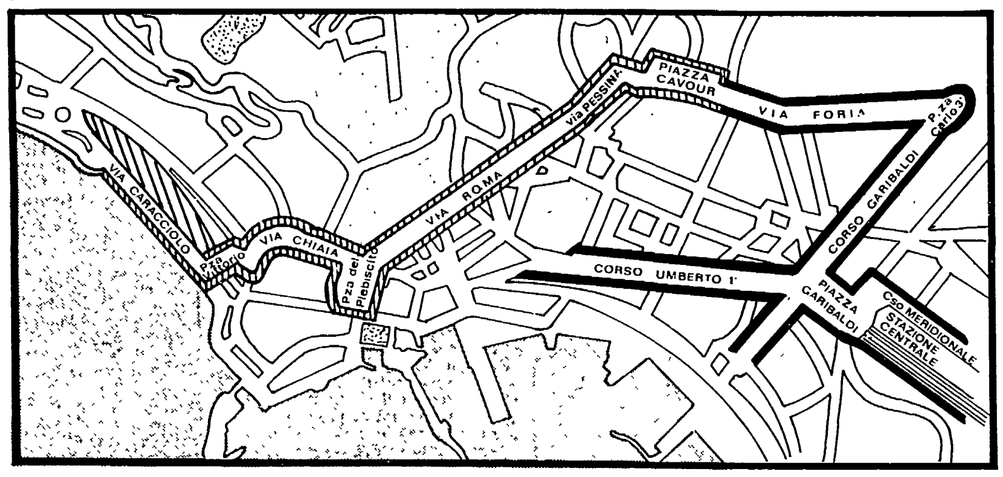
«Io invece non c'ero in quella manifestazione. Anzi dissentivo da quella linea politica. Il preavviamento mi sembrava veramente una richiesta assurda. A quel tempo pensavo che esso avrebbe spaccato il movimento in giovani e vecchi».

Massimo faceva parte delle leghe, di quella parte di esse ostile alla richiesta di uno strumento specifico. «Devo confessare però che oggi la penso diversamente. Ritengo ancora la 285 del tutto inadeguata, e non solo con il senno di poi, come si dice, ma tenedo fede alle mie posizioni di allora. Penso però che fossero sbagliate le mie preclusioni allo strumento, alla misura specifica Per questo motivo oggi ci sarò anch'io. Come diceva il titolo de "l'Unità": riparte la lotta, rinasce la speranza».

Maddalena Tulanti

● **MARTEDI' CD E CF A SALERNO PER LE LISTE**

Martedì alle 15 nel Jolly Hotel riunione del comitato direttivo della Federazione PCI di Salerno per la formazione delle liste. Alle 18, sempre nel Jolly, riunione del comitato federale e della commissione federale di controllo per discutere della formazione delle liste.



Questo il percorso del corteo

Il concentramento per la manifestazione di oggi è previsto a piazza Cavour alle 9,30. E' qui che giungeranno i pullman con i compagni che parteciperanno alla manifestazione. Il corteo, una volta partito da piazza Cavour, seguirà questo percorso: via Pessina, piazza Dante, piazza Carità, via Roma, via Chiaia, piazza dei Martiri e infine la Villa Comunale, dove si terrà la manifestazione. E' stato organizzato, inoltre, un servizio pullman

Da Castellammare, partenza dal corso V. Emanuele 153 alle ore 8,30; da Sorrento, piazza Tasso ore 8; da Gragnano, via Roma 133 alle 8; da San Giorgio, piazza Municipio alle 9; da Torre del Greco, via Vittorio Veneto, alle 8,30; da Portici, piazza S. Ciro ore 8,30; da Frattamaggiore, sezione PCI ore 8,30; da Barra, piazza De Franchis ore 8,30; da S. Giovanni, corso S. Giovanni ore 8,15 (fermata a Ponticelli al corso Ponticelli); da Sant'Anastasia, corso Umberto ore 8 (fermata a S. Sebastiano, via Marconi, e a Cercola Volla); da Torre Annunziata, sezione PCI ore 8,30; da Pomigliano, Casa del popolo in piazza Mercato ore 9; da Saviano, sezione PCI, ore 8,30 (con fermate a Scisciano e a Pomigliano); Cimitile, sezione PCI ore 8,30 (fermate a Cicciano, Camposano e Pomigliano); da Acerra, piazza Castello ore 8,30; da S. Vitaliano, sezione PCI ore 8,30; da Pozzuoli, piazza della Repubblica ore 8,30; da Bacoli, Villa Comunale ore 8 (fermate ad Arco Felice e a Pozzuoli); da Melito, sezione PCI ore 8 (fermate a Giugliano e Marano); da Cardito, sezione PCI ore 8,30; da Giuliano, sezione PCI ore 8,30; Afragola, sezione PCI ore 8,30; da Casoria/Arpino, sezione PCI ore 8,30; Arzano/Casavatore, sezione PCI ore 8,30.

Alla fine della manifestazione, i compagni potranno riprendere i pullman per il rientro in via Dohrn e in piazza della Repubblica.

E' possibile cambiare la qualità della città senza sconvolgerla? I piani di risanamento dicono di sì

Da quegli antichi casali di campagna...

Dopo che il consiglio comunale ha approvato i piani di zona per la «riqualificazione edilizia e urbanistica della periferia» Un modo per strutturare la città differentemente dal passato

Il consiglio comunale di Napoli ha approvato nella seduta di mercoledì i piani di zona per la «riqualificazione edilizia e urbanistica della periferia della città».

Questi piani interessano aree situate in undici nuclei rurali (Soccavo, Pianura, Chiaiano, Piscinola, Miano, Secondigliano, S. Pietro a Patierno, S. Pietro-S. Arpino, Ponticelli, Barra-San Giovanni, S. Alfonso), ampiamente degradati e che hanno perso quasi del tutto la loro originaria fisionomia rurale, nella prospettiva di disporre di 30.425 nuovi vani e di sistemare una superficie di circa 2 milioni di metri quadri, dei quali 900 mila destinati a attrezzature e 210 mila a strade. Il primo stralcio comprende opere per 120 miliardi, da realizzare con le leggi vigenti.

A parte la mia scarsa simpatia per termini come «recupero», «riqualificazione», «riuso», ormai diventati di uso corrente con tutti gli equivoci che ne derivano, va colta e sottolineata la proposta innovativa che è alla base degli undici piani e che, esplicitamente, era adombrata in una delibera d'intenti presentata già nel maggio 1979 dalla Giunta municipale. Nella quale si poneva il problema di ribaltare il «recupero» edilizio dal centro urbano, dove tradizionalmente sono localizzate tali operazioni, agli antichi Casali, siti lungo la cinta periferica della città.

E i Casali rappresentano appunto una struttura edilizia rurale, comunemente detta minore, presente nella Napoli ducale, vicereale e reale, che pone in evidenza due caratteristiche del paesaggio napoletano, stravolte dall'urbanizzazione selvaggia degli ultimi quaranta anni, e in un certo senso «recuperabili».

La prima riguarda la natura verdeggiante, strettamente dipendente dall'uso rurale della terra, e la seconda riguarda la frammentarietà e la diversificazione della struttura edilizia propriamente detta. Fatto che obbliga non tanto a riqualificare il Casale come unità abitativa, che sarebbe del tutto anacronistico, quanto a porre l'accento su una nuova funzione dei poli esterni al centro urbano in una attiva salvaguardia della natura.

L'avere spostato l'interesse sui Casali, e quindi sulla fascia periferica della città, ponendo indirettamente in primo piano il rapporto degradato-coltivato, apre la strada a una interpretazione non astratta dei valori ambientali, fondata sulla «realtà naturalistica» di formazioni abitative minori, legate a un uso produttivo del territorio e a una vita quotidiana minuta, misurata sul seguirsi delle stagioni e dei cicli naturali.

In un'epoca caratterizzata dall'industrializzazione e socializzazione crescente dei processi di produzione e consumo non solo nel campo dei beni materiali, ma della conoscenza, del sapere, del piacere, può sembrare «arretrato» far riferimento a qualità primordiali della convivenza umana. Eppure sono queste «qualità» che hanno ispirato la proposta di una comunità socialista nell'ottocento, contrapposta alla città così come veniva delineandosi: una zona centrale ricca e confortevole e una zona periferica povera e insalubre.

L'immagine di un paesaggio di colline verdeggianti affacciate sul mare, documentato negli appunti, nei diari, nelle lettere di quanti — poeti, pittori, letterati — hanno visitato Napoli nell'ottocento, ci ricorda quel «legame strettissimo sempre intercorso fra città e campagna o — per lo meno — fra generi di vita rurali e cittadini», come scrive Giuseppe Galasso in un suo saggio sulla Campania.

Legame ribadito dalla lettura degli scheletrici dati analitici sul territorio: nel 1845 l'estensione della città era di circa 2.400 ettari, di questi 1.716 costituivano il territorio rurale e 684 il fabbricato; nel 1931, circa un secolo dopo (e i dati, sono ancora ripetuti nell'annuario comunale del 1954 e '65), su una superficie di 11.671 ettari complessivi, ben 8.528 ettari erano destinati a orti e terreni agricoli.

L'immagine di una città di giardini e di campi, assolutamente estranea a quella attuale, risulta evidente. Così come risulta evidente la necessità di riconquistare oggi la realtà di questo paesaggio, sostituendo l'abusato processo di pietrificazione della città, largamente attuato nell'ultimo trentennio, con una innovativa esplorazione e valorizzazione della sua natura «coltivata».

In tal senso il riferimento ai Casali, senza voler far rivivere miti ruralistici, è un invito a immergersi in un altro tessuto abitativo, una sfida a percorrere diversamente strade già faticosamente aperte dal movimento socialista nei primi insediamenti comunitari, e così duramente contrastate.

Può sembrare un paradosso, ma credo che l'organizzazione di un nuovo spazio abitabile, risieda, oggi, nel rifiuto delle regole stabilizzatrici dello spazio esistente, e cioè nel non continuare a considerare la città come un inventario di sopravvivenze alle quali appiccicare il qualificativo storico.

Ciò che manca a una città come Napoli, oltre le cose convenzionali tante volte ripetute, è la fiducia-speranza di muoversi differentemente all'interno della propria natura, ritrovando «connessioni» territoriali concrete con l'aria, la luce, i colori. Cose impalpabili e apparentemente evanescenti, che però danno corpo e senso a un «altro» tipo di trasformazione delle strutture abitative.

Una trasformazione basata sulle possibilità di un ricominciamento piuttosto che sull'intangibilità del passato. L'idea di partire dagli antichi Casali della fascia periferica è un modo per «ricominciare» a strutturare la città differentemente dal passato, e non poteva venire che da una amministrazione democratica e, diciamolo pure, socialista.

Eduardo Vittoria

Vomero: risolto il «caso Alvino»

Torna in classe il bambino handicappato

Giacomo Alvino è rientrato ieri, alle tredici, nella sua classe: la prima elementare dell'ottantottesimo circolo di via Massimo Stanzione. Lo hanno accompagnato i genitori democratici e gli insegnanti della CGIL-Scuola, che, con la loro strenua lotta, sono riusciti a imporre la positiva risoluzione del «caso». Ricapitoliamo i fatti. Giacomo Alvino è un bambino di quasi otto anni, handicappato; lo scorso anno ha frequentato la prima elementare presso l'AIAS di Villaricca ed ha ottenuto la promozione in seconda. Si tratta di una promozione «simbolica», che doveva gratificare il bambino per gli sforzi compiuti e che teneva conto che i compagni di Giacomo erano, appunto, handicappato come lui.

Giacomo, cioè, non sarebbe stato in grado di frequentare una «seconda» di bambini «normali». E, infatti, il direttore dell'ottantottesimo circolo ha accettato — su pressione della madre — di assegnarlo ad una «prima»

Così Giacomo avrebbe potuto imparare con una certa tranquillità senza sentirsi troppo «diverso» dagli altri. Ma la sua insegnante non ha accettato quello che le è sembrato un «pezzo di carne», e ha cercato in tutti i modi di rendergli la vita difficile.

Alla fine, è riuscita ad ottenere dal provveditore che il bambino a metà marzo, fosse assegnato alla seconda. Una «promozione» assurda, perchè il bambino, a tre mesi dagli esami, non avrebbe mai potuto raggiungere i compagni e si sarebbe trovato tra breve tempo, di fronte alla umiliazione di una bocciatura. Le proteste del quartiere — che si è più volte riunito in assemblea per ribadire il diritto di Giacomo di frequentare la sua «classe — hanno portato il provveditore ad una decisione, ridicola se non fosse stata psicologicamente insostenibile per il bambino: fargli cioè frequentare entrambe le classi. E' stato necessario che i genitori minacciassero di non mandare i loro figli a scuola e, insieme ai delegati della CGIL scuola si recassero più volte al provveditorato, perchè la decisione fosse revocata e partisse un nuovo fonogramma.

Sempre sui problemi degli handicappati la delegazione napoletana di «Mille bambini a via Margutta» ha allestito alla Galleria Umberto I e all'Auditorium della Mostra d'Oltremare una mostra di pittura. Alla esposizione hanno partecipato 15.000 bambini al di sotto dei 14 anni, provenienti da 70 scuole. Alla Mostra d'Oltremare, sempre per iniziativa della delegazione napoletana di «Mille bambini a via Margutta» si è svolto, giovedì, venerdì e sabato un convegno sui problemi della prevenzione degli handicaps e della difesa dei diritti civili e costituzionali degli handicappati.

Al convegno — introdotto dal professor Pennone — hano parlato Sergio Carotenuto, Pierluigi Cerato, Antonia Lamarra, Vincenzo Rea e Aldo Loris Rossi.

Il compagno Berardo Impegno, assessore comunale all'assistenza, ha annunciato che, dal prossimo primo maggio scatterà la convenzione tra il Comune e il taxi.

Duecentocinquanta handicappati gravi avranno diritto cioè, a trenta corse mensili, con uno o due accompagnatori e un «sussidio» come la carrozzella: pagheranno solo un prezzo simbolico: 200 lire.

Il Comune ha anche istituito un ufficio comunale di coordinamento, per affrontare i problemi degli handicappati. Si comincerà con un censimento di quanti hanno gravi problemi fisici e psichici.

m. f.

Domenica Chirac sarà a Napoli

Il sindaco di Parigi, Chirac verrà a Napoli domenica 27 aprile. La notizia è stata confermata ieri al sindaco di Napoli compagno Maurizio Valenzi

La visita è il risultato dei contatti che i sindaci di Napoli e della capitale francese hanno avuto in occasione di due viaggi a Parigi.

In entrambi gli incontri il compagno Maurizio Valenzi aveva invitato Chirac a venire nella nostra città anche in considerazione del fatto che si era aperta la Mostra del '700 a Napoli. Nel corso della trasmissione televisiva «Apostrophe» il compagno Valenzi aveva poi esteso l'invito a tutti i cittadini francesi.

Il programma della visita non è stato ancora concordato nei particolari, ma, comunque, è sicuro che Chirac visiterà le diverse sezioni della Mostra sul 700 nel corso della mattinata di domenica.

Conferenza stampa PCI sull'accordo Alfa-Nissan

L'accordo Alfa-Nissan, la programmazione del settore auto, il rilancio produttivo dell'Alfa Sud sarà il tema al centro di una conferenza stampa del PCI che si svolgerà domani alle 11 presso la sede del gruppo regionale del PCI a palazzo Reale con inizio alle 11.

Alla conferenza stampa che sarà aperta dalla compagna Monica Tavernini segretaria della cellula PCI dell'Alfa-Sud parteciperanno i compagni Antonio Bassolino, della Direzione nazionale del PCI e segretario regionale della Campania, e Gerardo Chiaromonte della segreteria nazionale del nostro partito.

Dibattito sul Meridione con Chiaromonte e Galasso

Domani alle 18 nel salone dell'hotel Mediterraneo, nei pressi di piazza Municipio, verrà presentato il libro «L'Italia dimezzata, dibattito sulla questione meridionale» di Gerardo Chiaromonte e Giuseppe Galasso edito da Laterza.

Alla presentazione, oltre agli autori, interverranno anche il ministro per il Mezzogiorno, onorevole Nicola Capria, e il ministro per i rapporti con la CEE, on. Vincenzo Scotti.

La presentazione è stata organizzata dalla libreria Macchiaroli.

Illustrati in una conferenza stampa i motivi della lotta

Il 23 scioperano le fabbriche napoletane e i chimici di tutta la regione: ieri il sindacato ha detto perché

Al sindacato hanno messo al bando i diplomatismi. Nella conferenza stampa — tenutasi ieri ed indetta dalla Federazione unitaria CGIL-CISL UIL e dalle organizzazioni di categoria dell'industria — i toni sono stati duri e decisi. «Ora siamo ad una stretta — ha esordito Tocco della Federazione unitaria, nell'illustrare alla stampa i motivi dello sciopero che mercoledì 23 bloccherà per quattro ore l'apparato industriale napoletano e quello regionale chimico — o padronato e istituzioni, ovviamente secondo i propri compiti, dànno in tempi rapidi risposte precise circa la ripresa dello sviluppo di Napoli e della regione, oppure il sindacato passerà all'attacco».

E la direzione di marcia è stata chiarita subito: il sindacato partirà con una serie di vertenze aziendali dove la prima parte dei contratti — quella sui diritti d'informazione e sul controllo degli investimenti — sarà il terreno d'iniziativa privilegiato. Insomma eccoli i «termini» di questo sciopero: il sindacato non starà alla «finestra» di fronte al lento declino che da anni colpisce — per responsabilità ben precise — l'apparato industriale napoletano. E scende in piazza e dà «gambe» alle sue proposte.

«Si vuole relegare Napoli — ha proseguito Tocco — a sistema economico assistito; il padronato, pubblico e privato, fidando sulla latitanza istituzionale, sceglie questa via, arrivando a mosse scoperte e provocatorie». I dati, come al solito, parlano il linguaggio della chiarezza: 4.200 lavoratori in cassa integrazione, di cui molti da più anni, solo per il comparto chimico; 4 milioni e 833 mila ore di cassa integrazione straordinaria e 1 milione 97 mila ore di «ordinaria», per il '79: da un decennio non si conta un intervento teso al riammodernamento degli impianti, nè la 675 — la legge di riconversione industriale — è stata utilizzata a tal fine. E, poi, c'è un attacco a «ventaglio» su di una vasta gamma di realtà produttive piccole, medie, grandi: ultimo in ordine di tempo, la SNIA.

«Da venticinque giorni — hanno detto i dirigenti sindacali — bloccati gli impianti, il padronato è latitante; ma sia ben chiaro un fatto: non molleremo uno solo dei 1650 posti di lavoro». Vogliamo riperpetuare il meccanismo: il padronato bussa a denari da dirottarli altrove. A questa strategia il sindacato si oppone ed avanza — e non da oggi certo — una sua «piattaforma». Certo una programmazione centrale e periferica: dalla regione si rivendica un piano di assetto del territorio strettamente intrecciato ad un piano di sviluppo industriale (e di utilizzo delle fonti energetiche, metano innanzitutto).

E questa della politica del territorio è un po' il «cuore» delle proposte sindacali da cui se ne discendono le altre. Qui si incrocia, dunque, il punto dell'assetto della zona orientale di Napoli: il sindacato chiede di creare attraverso il risanamento, un piano servizi delle aree attrezzate. Condizione per lo sviluppo delle aziende. Per porre fine all'ingovernato fenomeno delle delocalizzazioni. Così si svilisce il ruolo del porto di Napoli per il quale si chiede l'accelerazione delle procedure circa il disinquinamento. Una profonda modificazione del ruolo delle Partecipazioni statali (attuazione del risanamento Italsider, e dei centri di ricerca per l'agro-industria, per i trasporti, per l'Avio, per la Montedison); ruolo propulsivo della GEPI; piano decennale per la casa; diverso rapporto tra grandi fabbriche e tessuto di piccole e medie aziende; riforma del mercato del lavoro e del collocamenti sono gli altri punti al centro della giornata di lotta,

- DIFFUSIONE TELEFONO 322.644 - I CRONISTI RICEVONO DALREDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923LE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 2